

Rassegna Stampa

22/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

La Stampa 24 LE FS VANNO IN CITTÀ "PRONTI PER ATAC E ATM" 1

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi 31 DEBITI P.A. IN ALTO MARE 2

Italia Oggi 31 AUTO BLU,, FONDI ALLA SICUREZZA 3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 1, 11 VITALIZI, REGALO DA 300 MILIONI 4

Il Mattino - Benevento 31 PARTECIPATE, PRIMA TAPPA VERSO LA FUSIONE 6

Il Sole 24 Ore 2 COMMISSIONI CATASTALI ULTIMO SI AL DECRETO 7

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi 31 L'ANCI VUOLE INCONTRARE GOVERNO 8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno 40 UN MILIONE PER L'ENERGIA IL TAR ANNULLA L'APPALTO 9

SERVIZI SOCIALI

Avvenire 8 TAGLIO MORTALE PER I PATRONATI 10

TRIBUTI

Asfel LA REDAZIONE DEL PIANO FINANZIARIO IN TEMA DI TARI. 11

Il Sole 24 Ore 2 CAOS INU L'85% DEI COMUNI CAMBIA REGOLE 12

Italia Oggi 30 PER LA DICHIARAZIONE IMU E TASI DEL NON PROFIT APERTI I CANALI TELEMATICI 13

BILANCI

Il Mattino - Caserta 31 BILANCIO, LA FINANZA ROVINA LA FESTA A DEL GAUDIO 14

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino 29 IL CASO DE MAGISTRIS E GLI EQUILIBRISTI CHE FIUTANO IL VENTO 15

ECONOMIA

Il Mattino 9 PIANO UE DA 300 MILIARDI: A RISCHIO I FONDI PER IL SUD 16

Il Sole 24 Ore 2 SALTA L'UIVA 4% SUI LAVORI IN CASA NO DEL MEF SULLE COPERTURE 18

Il Sole 24 Ore 16 DEBITI PA, IN ARRIVO 176 MILIONI 19

Il Sole 24 Ore 2 LE ALIQUOTE FANNO I CONTI CON I VINCOLI UE 20

Il Sole 24 Ore 2 LE TANTE GIRAVOLTE DELLE TASSE SUL MATTONE 21

Il Sole 24 Ore 3 NAPOLITANO-RENZI FOCUS SULLA MANOVRA 22

Il Sole 24 Ore 40 SUL TFR IN BUSTA PAGA SI PAGANO L'IRPEF E LE ADDIZIONALI LOCALI 23

L'IPOTESI IN UN'AUDIZIONE AL SENATO: «POSSIBILE UN SERVIZIO INTEGRATO CON LE FERROVIE»

Le Fs vanno in città “Pronti per Atac e Atm”

L'ad Elia: disponibili a investire nel trasporto pubblico di Roma e Milano

LUIGI GRASSIA

Le Ferrovie dello Stato si candidano a estendere l'attività agli autobus, ai tram e alle metropolitane sotterranee delle città italiane. Ci sono dei precedenti (vedi Firenze) ma adesso le Fs sparano al bersaglio grosso puntando su Roma e Milano. «Siamo disponibili ad entrare in Atac Roma e Atm Milano in un quadro di privatizzazione delle municipalizzate» ha detto ieri l'amministratore delegato delle Fs, Michele Elia, alla Commissione industria e trasporto del Senato. «Privatizzando con noi si può fare un servizio integrato con le Ferrovie e migliorare l'efficienza». L'idea è di prendere in carico il cittadino/utente dal momento in cui esce di casa offrendogli pacchetti completi sulle linee locali ed extraurbane. I tecnici la definiscono «integrazione verticale».

Le letture possibili sono varie, inclusa la più pessimistica, secondo cui saremmo di fronte alla solita furbata all'italiana; è successo, ad esempio, che una Provincia privatizzasse una sua azienda nella quale sono entrati come soci (sorpresa!) il Comune o la Regione, cioè altri enti pubblici. Tutta una finta anche con Atac e Atm?

Andrea Boitani, economista e consulente di lungo corso del governo e del Parlamento nelle politiche dei trasporti, vede nella proposta di Elia elementi positivi ma anche rischi. «L'integrazione del servizio può essere nell'interesse del cittadino. Però le Ferrovie estenderebbero



Trasporto locale

Il piano di Elia prevede una «integrazione verticale» dell'offerta di servizi: treni, autobus e linee sotterranee coordinate

la loro posizione di monopolista. E anche privatizzarle non risolverebbe il problema: creerebbe solo un monopolio privato. In Germania quando Deutsche Bahn ha inglobato i trasporti locali di Arriva ha dovuto cedere pezzi di attività». Invece a Boitani piace la prospettiva di avere il Comune committente e regolatore ma non più proprietario della municipalizzata (in caso di cessione totale alle Ferrovie), «così il servizio del trasporto locale potrebbe essere messo davvero in gara, con le Fs come soggetto esterno». Però «se le Ferrovie dello Stato si limitassero ad affiancarsi ai Comuni come socie delle municipalizzate, vivremmo nel peggiore dei mondi possibili: un monopolio nazionale Fs e niente più gare locali vere».

L'economista Giacomo Va-

ciago cita in positivo l'esperienza di Firenze, dove le Ferrovie dello Stato sono entrate col 70% del capitale nella locale Ataf, «e lo hanno fatto quando era sindaco Renzi. Questo può aiutarci a immaginare quale sarà l'orientamento del governo sulla proposta di Elia. Quanto a me, ritengo che ma-

Gli economisti: già fatto a Firenze, ma attenti a non estendere il monopolio statale

nager capaci forniti dalle Fs possono aiutare le realtà locali a diventare più efficienti».

Invece un esperto (che chiede di restare anonimo) del centro Criet dell'università di Milano Bicocca segnala i problemi che sono sorti a Firenze:

«Chi viaggiava coi treni privati di Italo poteva prendere i mezzi pubblici Ataf un'ora prima e un'ora dopo il viaggio. Poi sono arrivate le Fs e questo non è stato più possibile. Adesso c'è un accordo analogo a Salerno e a Napoli, sempre con Italo. Ma se arrivassero le Fs anche nel trasporto locale di quelle due città, il monopolio delle Ferrovie dello Stato farebbe un altro passo avanti».

Certo molti sindaci sarebbero felici di vedere le Fs che risolvono i problemi di bilancio delle municipalizzate. L'Autorità nazionale dei Trasporti sta valutando la questione. All'estero il trasporto pubblico locale è considerato un mercato separato da quello ferroviario e il sussidio incrociato fra società di uno stesso gruppo operanti in mercati differenti è visto con sfavore dai Garanti.

L'allarme dell'Ance: serve una riforma del Patto per sanare il pregresso

Debiti p.a. in alto mare

Da pagare 10 mld tra arretrati e nuove spese

DI MATTEO BARBERO

Ammontano a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale della pubbliche amministrazioni ancora da pagare. La stima è dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che in un studio diffuso ieri ha ricostruito lo stock di passività ancora in essere partendo dai fabbisogni evidenziati da regioni, province e comuni per accedere alle deroghe al Patto di stabilità interno previste dal decreto "sblocca Italia" (dl 133/2014).

A fine settembre, circa 1.000 enti territoriali hanno presentato richiesta di allentamento del Patto per un ammontare pari circa 1,1 miliardi di euro. A fronte di 200 milioni di euro disponibili, il Mef ne ha assegnati 175,9 milioni di euro. Quindi, rimangono ancora da pagare circa 922 milioni: tale cifra, tuttavia, fotografa solo parzialmente il problema dei mancati pagamenti. Come evidenzia l'Ance, infatti, le richieste presentate non in-



cludono alcune poste rilevanti, come i debiti relativi a mancati trasferimenti da altre amministrazioni o gli spazi necessari per utilizzare appieno le anticipazioni di liquidità assegnate da Cassa depositi e prestiti in base al dl 66/2014.

A questo fabbisogno, si aggiungono poi i debiti maturati dagli enti e società partecipate dagli enti territoriali, dai Ministeri e da altre amministrazioni prima del 31 dicem-

bre 2013. In tutto, si tratta di circa 3-4 miliardi di debiti arretrati di parte capitale a fine 2013 rimangono ancora senza una soluzione. Da ultimo, occorre considerare le spese accumulate nel corso degli ultimi mesi, per un totale complessivo stimato da Ance in circa 10 miliardi di euro.

I costruttori, quindi, evidenziano ancora una volta come le misure di sblocco finora varate (che una circolare

di Assonime, la n. 31/2014 del 20 ottobre, ha accuratamente riepilogato) non si siano rivelate sufficienti.

Secondo Ance, occorre un maggiore allentamento del Patto, che consenta di sanare tutto il pregresso, e una sua riforma strutturale per impedire la formazione di nuovi arretrati. Il disegno di legge di stabilità 2015 presentato dal governo si muove in questa direzione, ma solo parzialmente, prevedendo un forte alleggerimento dei vincoli, ma non (almeno per ora) il loro definitivo superamento.

Il report di Ance contiene anche un'analisi territoriale che mostra le aree in cui si concentrano le maggiori criticità: Lazio, Campania e Lombardia sono i primi territori per importo di richieste di allentamento del Patto non soddisfatte, mentre Napoli, Salerno, Benevento e Roma sono i comuni con maggiori pagamenti autorizzati (e quindi maggiori debiti).

— © Riproduzione riservata — ■

I tagli finanzieranno le forze dell'ordine

Auto blu, fondi alla sicurezza

DI SIMONA D'ALESSIO

Le ex cariche istituzionali scendono dalle auto blu e perdono la scorta. E, a beneficiare di questa «spending review» è il comparto sicurezza, perché i risparmi vengono destinati al «rafforzamento delle attività investigative» e al «contrasto di ogni forma di illegalità sul territorio nazionale». Il Viminale dà attuazione a un impegno sottoscritto dal governo il 4 luglio 2013, accogliendo l'ordine del giorno di Davide Caparini (Lega Nord) a «ridurre considerevolmente il servizio scorte», in modo da permettere alle forze dell'ordine di controllare che i detenuti ammessi alle misure alternative alla carcerazione «scontino la pena residua presso il proprio domicilio». Un'iniziativa nata nel corso dell'esame della legge 67/2014 (deleghe al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili) perché, dichiara a *ItaliaOggi* il deputato del Carroccio, «i vari provvedimenti in tema di giustizia degli esecutivi Monti, Letta e Renzi, che non

esitiamo a definire «svuota-carceri», hanno, se possibile, ulteriormente aggravato gli oneri burocratici a carico delle forze dell'ordine», personale che, nel tempo, «è stato sempre più distratto dalle sue funzioni operative, usato spesso per compiti non propri» mentre, nel contempo, «non gli viene consentito di fare turni straordinari, o se effettuati, non risultano retribuiti. Un recupero del compito originario delle forze di sicurezza, dunque, «su cui vigileremo», assicura Caparini, e di cui «presto riusciremo a quantificare gli importi», sottratti mediante il taglio dei benefit alle alte cariche statali decadute. Il Mininterno, in un documento inviato al servizio di controllo parlamentare di Montecitorio che ha come oggetto l'odg della Lega Nord, ricorda come una direttiva ministeriale (del 3 dicembre 2012) avesse già realizzato una «rivisitazione» delle regole sulla concessione delle auto blu: si prevede, infatti, che il servizio prosegua, dopo la fine dell'incarico istituzionale, «per un periodo di tre mesi e non più, come precedentemente stabilito, per un anno». E che la continuazione sia condizionata a «elementi di rischio».

le **Inchieste**

Ai consiglieri un privilegio che può arrivare a 7mila euro al mese

Vitalizi, regalo da 300 milioni

Regioni: blitz per un bonus che supera fino a sette volte i contributi versati

Marco Esposito

Paghi uno e prendi tre. Ma anche quattro se sei consigliere regionale in Veneto, cinque in Calabria, sei in Puglia e addirittura in Umbria prendi sette volte la somma versata. È il magico mondo dei consiglieri regionali uscenti: i 460 rappresentanti - nei nove parlamentini di Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto - appaiono incuranti del mondo intorno a loro, fatto di aziende in crisi, giovani senza lavoro e persone che tirano la cinghia. Sono gli ultimi rimasti ad aver diritto al vitalizio, anche solo con cinque anni di contributi versati. Il bonus è talmente generoso da superare sempre di molte volte i contributi versati, con un costo aggiuntivo - che sarà tutto a carico del cittadino - che supera i 300 milioni di euro.

I 460 consiglieri regionali uscenti sono gli ultimi ad aver diritto al vitalizio anche a soli 60 anni, ma in questa fase di stretta severa della spesa temono che i privilegi siano presi di mira e quindi stanno cercando - come ha rivelato Il Mattino ieri - di far passare un'autoriforma che, limando di qualche punto percentuale gli assegni, protegga la sostanza dei vitalizi.

E la sostanza è, come rileva la tabella in pagina, che non c'è alcuna proporzione fra contributi versati e assegno incassato, persino nella regione più parca del gruppo, le Marche. La Campania è nel mezzo e può essere un utile riferimento per leggere i dati colonna per colonna. I consiglieri uscenti sono 61, mentre dopo il voto della prossima primavera scenderanno a 51 in base a quanto fissato dal decreto legge 174 del 2012 sui costi della politica. Tale decreto aboliva i vitalizi ma lo faceva appunto a partire dalla prossima

Campania
Foglia:
«Non so se attueremo una riforma:

tornata di consiglieri regionali. Per chi è in carica, il contributo previdenziale è inferiore ovunque al 33% valido per i lavoratori dipen-

voglio verificare i dati»

no l'aliquota non sull'importo lordo bensì su quella al netto delle ritenute Irpef. L'indennità di un consigliere regionale ha un massimo di legge onnicomprensivo di 11.100 euro lordi, valore che può salire fino a 13.800 euro. Nella simulazione in tabella però si è utilizzata solo la cifra standard di 11.100 euro. In Campania ciò porta dopo cinque anni di consiliatura 146.520 euro di contributi versati e ovviamente il doppio in caso di due consiliature (peraltro i valori più alti insieme alla Puglia). Anche il calcolo del vitalizio varia da Regione a Regione e in Campania arriva a 2.504 euro lordi al mese con 5 anni di contributi e a 3.757 con dieci anni. Altrove è anche peggio: in Puglia per esempio con dieci anni di contributi si arriva a un assegno mensile di 7.000 euro lordi.

Come si fa a capire se l'importo è corretto oppure no rispetto a quanto versato? L'operazione è complessa ma non impossibile. Va considerata la speranza di vita all'età in cui si inizia a percepire l'assegno. L'Istat ci viene incontro e, in base ai dati più aggiornati, il maschio italiano ha ancora 22,4 anni da vivere a 60 anni e 18,3 a 65 anni. Le donne hanno un'aspettativa di vita più lunga ma qui per semplicità si sono considerati maschi tutti i 460 consiglieri. Moltiplicando l'assegno mensile per dodici mensilità e per il numero di anni di attesa di vita, si arriva a cifre appunto da tre a sette volte maggiori rispetto ai contributi versati e in Campania per l'esattezza di 3,8 volte nel caso del vitalizio incassato a 65 anni dopo cinque di contributi e di 3,4 volte per il vitalizio preso a 60 anni ma con dieci di contributi. In pratica è un vero e proprio regalo di 303 milioni di euro per l'insieme dei 460 consiglieri regionali, regalo nel senso di vitalizi non coperti da contributi ma a carico del cittadino contribuente. E la cifra è calcolata per difetto per due

ragioni: non considera la maggiore speranza di vita dei consiglieri comunali donne e non considera l'impatto della reversibilità, che prolunga potenzialmente anche di decenni l'erogazione dei benefici a carico delle casse pubbliche.

Il presidente del Consiglio regionale della Campania, Pietro Foglia, nega però che in Campania si possa accedere al vitalizio a 60 anni e quindi contesta i conteggi del Mattino. «Il limite è 65 anni», prova a sostenere. In realtà la fonte del Mattino è ufficiale: è scritto 60 anni sia sul sito www.parlamentiregionale.it sia nel testo della legge 38 del 2012 con la quale la Campania si è adeguata al decreto legge 174. «Farò un approfondimento - si impegna Foglia - intanto però posso dire che noi all'incontro dei Consigli regionali non eravamo presenti. Ci hanno inviato l'ordine del giorno che invita ad attuare un'autoriforma ma non so ancora se lo seguiremo. Ne abbiamo discusso e abbiamo dato mandato agli uffici di valutare la normativa per accertare se nei fatti siamo già o meno adempienti».

Adempienti o meno, in realtà cambia poco. L'ordine del giorno della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative invita le Regioni a portare l'età per il vitalizio a 65 anni, con possibilità di anticiparlo a 60 anni per chi ha dieci anni di contributi versati. Gli importi, sia per i nuovi assegni sia per i tremila già pagati, verrebbero limati a titolo di contributo di solidarietà tra il 6% e il 15% per tre anni (2015-2016-2017) senza tuttavia che ciò sposti più di tanto l'incredibile squilibrio fra quanto versato e quanto si riceve. L'unica riforma accettabile è quella che esclude gli anticipi di pensione rispetto ai limiti Inps e che lega l'importo dell'assegno in modo stretto ai contributi versati negli anni. I 460 consiglieri regionali uscenti con 11.100 euro

Puglia
I privilegi consentono assegni di 7000 euro con dieci anni di contributi

mensili sono già stati profumatamente pagati in questi anni: pretendere vitalizi che moltiplicano fino a sette volte i contributi versati è un'offesa al buonsenso.

Le questioni della politica

Partecipate, prima tappa verso la fusione

Amts e Asia, i revisori dei conti presentano i documenti. Coppola: procedura molto delicata

Gianni De Blasio

Per ora è solo un'idea, si tenterà di farla divenire progetto ma l'obiettivo della fusione tra Asia e Amts è già all'ordine del giorno. «Avvieremo la valutazione dei costi, verificando la praticabilità di un eventuale progetto di fusione, in pratica la pregiudiziale è che debba esistere economia di scala e di scopo tra le aziende partecipate del Comune», sostiene il responsabile della Gestione economica, l'assessore Francesco Saverio Coppola. Che, per la verità, già alcuni mesi addietro, in un'intervista al *Mattino*, aveva ipotizzato tale decisione. Resa ora attuale dalla linea auspicata dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che ritiene «inderogabile un piano operativo di razionalizzazione, procedendo ad una riduzione delle società partecipate». «Trattasi di un obiettivo che ci siamo posti concretamente - conferma Coppola -, anche perché sappiamo già che dal Governo nazionale perverrà una sollecitazione in tal senso, oltretutto già inserita nella legge di stabilità». Da qui, la necessità di procedere a valutazioni preventive, poiché è evidente, qualora l'epilogo della verifica dimostrasse un'anti-economicità dell'operazione, che non sarebbe possibile proporre un progetto di fusione. La valutazione serve in ogni caso, a prepararsi quando ci sarà la richiesta del governo, anche se la fusione non dovesse risultare conveniente e

Verifiche

L'input di Cottarelli per ridurre gli sprechi. Ma i bilanci sono disomogenei

non solo perché il servizio potrebbe migliorare ulteriormente, ma si produrrebbe pure una diminuzione della Tari, un abbassamento dei tributi reso possibile dal fatto che il servizio costerebbe di meno. Il discorso della contrazione varrebbe pure per il costo dei parcheggi e degli autobus».

Il processo ha avuto già inizio. Ieri, la prima riunione, con i revisori del Comune di Benevento e quelli delle due società in house Asia e Amts, dopodiché saranno coinvolti i vertici delle Aziende partecipate, ai quali sarà fornita documentazione. Intanto, si comincia ad instaurare un rapporto più diretto tra revisori dei conti e controllo analogo, non a caso ieri era

presente pure il responsabile Emilio Porcaro, nonché il segretario generale Claudio Uccelletti ed il dirigente Isidoro Fucci; per la componente politica, oltre a Coppola, l'assessore Enrico Castiello, mentre Iele era impegnata. Obiettivo del vertice condividere il sistema controlli tra Comune e partecipate per migliorare il controllo analogo sulle aziende, sia in merito alla gestione economica e patrimoniale che sulle procedure deliberative, tenuto conto che dallo scorso primo gennaio è entrato in funzione il controllo analogo, a seguito della delibera proposta da Coppola a maggio 2013. Due gli aspetti prioritari dell'incontro: incentivare i flussi informativi tra Comune e Partecipate, ai cui rappresentanti è stato ricordato che le Aziende sono anch'esse assoggettate ai controlli della Corte dei Conti, quindi occorrono procedure uniformi tra le varie Partecipate. Migliorare il controllo analogo serve pure a prepararsi per tempo al bilancio consolidato, che comprende quello del Comune e quelli delle Partecipate.

In quanto all'audizione in commissione Finanze, precisamente ai dubbi espressi dal consigliere Quarantiello circa la convenienza dell'entità delle anticipazioni di cassa, che risulterebbe eccedente rispetto all'ammontare dei debiti, Coppola ha ricordato che, complessivamente, tra prima e seconda anticipazione e dalla devoluzione mutui, è disponibile una somma pari a 27 milioni, mentre i debiti ammontano a 31,5. Calcolando le transazioni, si otterrebbe al massimo una riduzione di 3 milioni, «quindi la tesi di Quarantiello appare campata in aria». Con il Fondo di rotazione, non ancora attivato in attesa delle transazioni, si dovrebbe recuperare da 1 a 2 milioni ed i conti quadreranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Via libera del Senato - Oggi nulla osta della Camera

Commissioni catastali, ultimo sì al decreto

Commissioni censuarie verso la Gazzetta Ufficiale: ieri la commissione Finanze e tesoro del Senato ha dato il sì definitivo (e unanime) alla bozza di decreto legislativo corretto dal Governo dopo le osservazioni del Parlamento, e lo stesso è previsto faccia oggi la commissione Finanze della Camera. Si conclude così una vicenda abbastanza tormentata, che ha visto un ping pong tra Parlamento e Governo di un provvedimento che conteneva alcuni aspetti decisamente non previsti dalla legge delega fiscale. Una perdita di tempo che si sarebbe potuta evitare se il Governo avesse condiviso con la mini bicamerale appositamente creata per accelerare, in via informale, la discus-

sione sui temi controversi.

Il decreto (il primo sul tema della riforma del catasto) ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i membri ci saranno rappresentanti delle Entrate, degli enti locali, di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria (queste ultime troveranno ora spazio obbligatoriamente, mentre nella versione iniziale del decreto la loro presenza nelle commissioni era solo possibile). Inoltre, quanto alle competenze, le commissioni locali (una per provincia) approvano i quadri tariffari delle unità

immobiliari urbane e quelli delle qualità e classi dei terreni, collaborano alle revisioni del catasto urbano e, soprattutto, devono validare gli algoritmi che servono all'attribuzione delle nuove rendite catastali. La commissione censuaria centrale, invece, funge da giudice sui ricorsi presentati da Entrate ma anche da Comuni e associazioni di categoria (anche questo allargamento è stato oggetto di un fermo atteggiamento del Parlamento) contro le decisioni delle commissioni locali sui quadri delle categorie e delle classi catastali.

Ora si aspettano altri decreti sul catasto: quello che determini il meccanismo di individuazione del valore patrimoniale medio con specifici algoritmi e quel-

lo sui sistemi dei ricorsi.

Per il presidente della commissione Finanze e tesoro del Senato, Mauro Marino, «Le modifiche accolte dal Governo vanno nella direzione del "catasto partecipativo", agevolano cioè la realizzazione di un processo di revisione del catasto che sia guidato e condotto dall'Agenzia delle Entrate, ma con l'apporto di soggetti esterni, siano essi professionisti o le associazioni di categoria». Anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, "padre" della delega fiscale, si è dichiarato soddisfatto delle «condizioni» accolte dal Governo nella formulazione finale.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA MANOVRA***L'Anci vuole incontrare il governo***

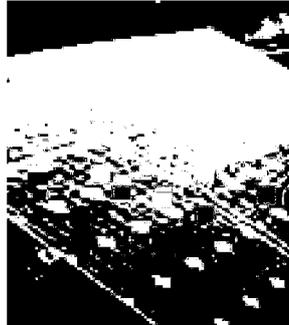
Un incontro col governo per riscrivere la manovra. Dopo le regioni, anche i comuni scendono in campo contro la bozza di legge di stabilità 2015, giudicata «insostenibile» dalle autonomie. I sindaci dell'Anci (che hanno riunito ieri l'Ufficio di presidenza) puntano il dito contro il miliardo e mezzo di tagli (1,2 a cui si aggiungono 300 milioni di riduzioni di spese derivanti da provvedimenti del 2013 e 2014 che ricadranno sull'esercizio 2015). C'è poi l'introduzione del nuovo sistema di contabilità, al via dal 1° gennaio 2015, che, richiedendo l'istituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità, finirà «per irrigidire ancora di più i bilanci già in difficoltà degli enti». Con l'effetto, temono i sindaci, di vanificare l'allentamento del patto di stabilità per un miliardo deciso dalla manovra.

Acerno

Un milione per l'energia il Tar annulla l'appalto

Carlo De Nicola

ACERNO. Il Tar dà ragione al Consorzio Stabile Campania e alla RC costruzioni generali srl (impresa indicata come esecutrice delle opere) e annulla l'aggiudicazione dell'appalto per i lavori di miglioramento energetico degli edifici comunali (finanziati dal Mattm per circa un milione di euro con fondi Poi) alla T&P appalti e costruzioni. Disposto, inoltre, che la gara sia aggiudicata in favore delle ricorrenti. Lo hanno deciso i magistrati Urbano, Gaudieri e Severini della prima sezione staccata di Salerno, riuniti in camera di consiglio lo scorso 9 ottobre. Rigettato il



Il risparmio Energia per il Comune: decide il Tribunale

ricorso promosso dall'impresa acernese, quest'ultima ed il Comune sono stati condannati al pagamento delle spese del giudizio (1500 euro ciascuno) in favore delle ricorrenti.

Preso atto della sentenza, ed in esecuzione della stessa, lunedì scorso il responsabile dell'area Tecnica ha firmato la determina che annulla le due precedenti (numero 36 e 70). Per quanto attiene l'approvazione della graduatoria e l'aggiudicazione provvisoria e definitiva in favore della T&P, approvando anche la nuova graduatoria di gara formulata dal Rup, ha aggiudicato in via definitiva l'appalto al consorzio avellinese.

«Lo scorso 8 ottobre, prima che i giudici decidessero in merito - ha dichiarato il sindaco Sansone - ho sottoscritto, alla presenza di un dirigente ministeriale, un documento garantendo l'inizio dei lavori nei tempi prestabiliti per non perdere il finanziamento». Approvato, intanto, in consiglio sabato scorso, il bilancio di previsione 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio mortale per i Patronati

«Così i servizi chiudono, in 7mila perderanno il posto»

FRANCESCO RICCARDI

Tutti i lavoratori versano un contributo per avere assistenza da parte dei Patronati. E il governo Renzi che cosa fa? Taglia il fondo e incamera questi soldi. Poi dimezza sia le anticipazioni sia l'aliquota di contribuzione. E così soffoca i Patronati che saranno costretti a chiudere e a licenziare 7mila addetti. È il destino segnato dei Patronati se sarà approvata la Legge di stabilità. Una scelta politica che rischia di lasciare senza assistenza milioni di cittadini.

La manovra di bilancio, infatti, prevede per il 2015 un taglio di 150 milioni di euro del Fondo Patronati, somma che sarà destinata «ad altra posta del bilancio pubblico». Attualmente il Fondo ammonta a circa 430 milioni di euro derivanti interamente dal contributo dello 0,226% sui salari dei lavoratori dipendenti. Non solo, il governo ha stabilito anche di dimezzare dall'80 al 45% gli anticipi che vengono versati ai Patronati sulle somme spettanti. Un'ulteriore "mazzata", visto che i servizi vengono svolti anticipando le spese e i Patronati sono ancora in attesa di ricevere i saldi del 2011, 2012, ecc. Dal 2016, poi, verrà semi-chiuso direttamente il "rubinetto" di finanziamento del Fondo, con la riduzione dell'aliquota di contribuzione allo 0,148%. Senza peraltro specificare se ciò si tradurrà in un più alto stipendio netto per i lavoratori o se le somme saranno destinate ad altro. Ma col risultato certo di dimezzare definitivamente il Fondo patronati.

«Il taglio complessivo di risorse è pari a circa

298 milioni di euro su 430 – spiega **Nino Sorgi, presidente dell'Inas-Cisl** –. Una penalizzazione del tutto insopportabile. Così, il sistema dei Patronati che conta 10mila addetti sparsi in oltre 5mila uffici in Italia e all'estero sarà costretto a chiudere la gran parte degli sportelli, licenziare almeno 7mila persone e ciò che è più grave non fornire più ai cittadini servizi essenziali su previdenza e assistenza». I Patronati infatti offrono servizi di intermediazione gratuita al cittadino che gli enti statali non garantiscono

La denuncia

Il governo «storna» 298 milioni di euro su 430 di contributi dei lavoratori. A rischio i servizi di assistenza ai cittadini

più. «L'Inps si è riorganizzata spostando tutto il personale, 6.500 dipendenti, prima destinato al rapporto con il pubblico; le questure hanno demandato a noi l'istruzione di tutte le pratiche per i permessi di soggiorno degli stranieri. Lo Stato, grazie al nostro lavoro, risparmia 564 milioni di euro per l'Inps, 63 milioni per l'Inail, 30 milioni per il ministero degli Interni, senza contare il resto. Eppure siamo condannati alla chiusura», dice ancora Sorgi che sta preparando una mobilitazione assieme alle altre sigle.

«Un taglio di risorse di queste proporzioni non è affrontabile in maniera ordinaria, dovremo mettere in atto una ristrutturazione straordinaria ed è chiaro che non potremo più offrire i servizi che assicuriamo oggi – conferma **Paola Vacchino, delegata per i patronati della presidenza delle Acli** –. Ma l'aspetto più drammatico è che questi presunti "risparmi" si pagheranno in termini di minore tutela dei cittadini, un impoverimento per tutti e in special modo per la parte più debole del Paese». Il rapporto con gli enti previdenziali e gli organi dello Stato, infatti, non si risolve con la semplificazione o il potenziamento dei sistemi elettronici. «È solo una ristretta porzione di popolazione che è in grado di rapportarsi con la pubblica amministrazione direttamente attraverso la rete internet o presentando una domanda allo sportello – spiega **Guglielmo Borri, presidente del Sias, il Patronato di Mcl** –. Noi svolgiamo un servizio sussidiario che è essenziale per i cittadini, ma anche per lo Stato. Le ricadute della manovra del governo, se non modificate, saranno devastanti e drammatiche».

Ma qual è il motivo della scelta del governo? Ieri non è stato possibile raccogliere un commento del ministro del Lavoro, impegnato nella vertenza Meridiana. Sorgi però ha una sua risposta: «Oltre a scappare 150 milioni di contributi dei lavoratori, la scelta rientra in una logica punitiva nei confronti del sindacato e di tutto ciò che è corpo intermedio tra cittadini e Stato. Solo che in questo caso a perderci saranno tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Assistenza gratuita per tutti su 92 tipi di prestazioni

I Patronati sono persone giuridiche di diritto privato regolate dalla legge 152 del 2001. Sono 29 quelli riconosciuti dal ministero del Lavoro. I più grandi sono l'Inca-Cgil, l'Inas-Cisl, le Acli e l'Ital-Uil, attivi già dal Dopoguerra. Ci sono poi quelli di altre associazioni, anche di imprese. Lo scorso anno si sono rivolti ai 5mila uffici sparsi in Italia e all'estero 14 milioni di persone e i Patronati hanno istruito 9 milioni di pratiche. Il finanziamento delle attività avviene attraverso un "Fondo patronati" gestito dal Ministero del Lavoro e alimentato da una quota parte dei contributi previdenziali (lo 0,226%) che tutti i lavoratori versano. I patronati, per legge, devono fornire assistenza gratuita ai cittadini per 92 famiglie di servizi come pensioni, invalidità, permessi di soggiorno, prestazioni socio-assistenziali, consulenza medico-legale, infortuni, sicurezza lavoro.

La redazione del piano finanziario in tema di Tari.



Con la sentenza n. 816 del 15 ottobre 2014, il TAR Sardegna si è pronunciato sul comma 683 della legge n. 147 del 2013, in tema di tassa rifiuti, che, riproducendo sostanzialmente la disciplina previgente. Il pronunciamento ha stabilito che: il consiglio comunale deve approvare, entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, le tariffe della TARI in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, redatto dal soggetto che svolge il servizio stesso ed approvato dal consiglio comunale o da altra autorità competente a norma delle leggi vigenti in materia[€] e le aliquote della TASI, in conformità con i servizi e i costi individuati ai sensi della lettera b), numero 2), del comma 682 e possono essere differenziate in ragione del settore di attività nonché della tipologia e della destinazione degli immobili.

Al riguardo, i giudici hanno precisato che il piano finanziario individua e classifica i costi che devono essere coperti con le entrate della TARES. Esso specifica, quindi, i costi del servizio, i costi operativi di gestione, i costi comuni, i costi d'uso del capitale, le riduzioni e agevolazioni, i costi fissi e variabili e la loro ripartizione tra le utenze domestiche e non domestiche.

Caos Imu, l'85% dei Comuni cambia regole

L'incrocio con la Tasi e i continui ritocchi normativi moltiplicano gli interventi dei sindaci

Gianni Trovati
MILANO

A Venezia l'Imu sulle seconde case scende dal 10,6 all'8,1 per mille, ma solo per lasciar spazio alla Tasi che porta il conto totale all'11 per mille, quindi più in alto dell'anno scorso; lo stesso accade alle abitazioni principali «di lusso», che vedono ridursi l'Imu dal 4 per mille del 2013 al 3,5 per mille di ora, ma vengono caricate anche di un 2,9 per mille di Tasi. A Napoli invece sono «le notorie difficoltà finanziarie del Comune», come avverte la delibera, a spingere al massimo l'imposta municipale sulle abitazioni principali di lusso, ma arrivano sconti per i canoni concordati. Saliscendi anche a Bologna, dove sale la richiesta Imu per abitazioni principali di lusso e case di anziani lungodegenti, ma scende quella negozi e capannoni utilizzati dal proprietario; a Milano una nuova agevolazione abbassa al 7,6 per mille l'imposta sulle case occupate abusivamente, a patto che il proprietario denunci entro 30 giorni la cosa alla Polizia, mentre a Roma nuovi sconti sono riservati alle edicole e ai nego-

zi storici. Tanti Comuni turistici, infine, hanno azzerato la Tasi, ma sono stati qualche volta costretti a pareggiare i conti agendo sull'Imu delle seconde case, come accaduto per esempio a Stresa (dal 7,6 al 9 per mille).

Le ragioni per cambiare le regole Imu, insomma, sono le più diverse, e i Comuni si sono affollati a inviare le nuove delibere al dipartimento delle Finanze: il termine è scaduto ieri, e l'ultimo censimento ministeriale contava 6.828 delibere, ma il ministero ha tempo fino al 28 ottobre per pubblicare le decisioni locali rendendole effettive per il saldo in programma il 16 dicembre. In quasi nove Comuni su dieci, quindi, si replicherà a partire dalle prossime settimane lo stesso film appena vissuto con la Tasi: i contribuenti e i professionisti che li aiutano dovranno rimettersi a spulciare le delibere comunali, e le case di software dovranno riaggiornare i loro programmi.

Il problema non riguarda i proprietari di abitazioni principali, e per questo è uscito nei mesi scorsi dal dibattito politico. Ciò non significa, però, che

la questione sia secondaria: a pagare l'imposta su seconde case, negozi, uffici, capannoni e così via sono milioni di soggetti: persone e imprese che, quest'anno, si trovano spesso a dover fare un doppio conteggio, perché in metà dei Comuni italiani la Tasi colpisce anche gli immobili soggetti all'Imu.

Mentre tutti si occupavano del tributo sui servizi indivisibili, però, la vecchia imposta municipale ha continuato a trasformarsi in silenzio. Il problema finora non è emerso anche perché gli acconti di giugno sono basati sui parametri dell'anno prima, mentre le novità modificano i calcoli del saldo di fine anno.

Per confermare le decisioni 2013 i Comuni non avrebbero dovuto fare nulla, perché le vecchie decisioni "sopravvivono" fino a nuovo ordine, ma come mostrano gli elenchi sterminati di delibere pubblicati dal dipartimento Finanze questa fissità riguarderà circa mille Comuni su 8 mila. Alcuni enti potrebbero aver inviato delibere fotocopia rispetto all'anno scorso, ma anche in questi casi la nuova delibe-

ra impone a professionisti e contribuenti di ricontrollare tutto, anche se alla fine si scopre che non è cambiato nulla.

Nella maggioranza dei casi le novità piccole o grandi non mancano, e sono alimentate dal continuo lavoro sul fisco del mattone. Spesso è l'incrocio con la Tasi a far cambiare le aliquote Imu, qualche volta anche per venire incontro ai contribuenti: accade così, per esempio, quando il Comune ha deciso di abbassare l'Imu sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, in cambio di una Tasi più alta, perché per imprenditori e commercianti la Tasi è interamente deducibile dal reddito, mentre l'Imu lo è solo per un quinto. Le stesse regole nazionali, poi, sono cambiate più volte, dalle assimilazioni ai terreni agricoli. I continui ritocchi alle norme, insieme all'incertezza costante che ha caratterizzato i conti comunali, hanno moltiplicato i ripensamenti sulle aliquote: e ora a professionisti e contribuenti tocca un nuovo tuffo nelle delibere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA DICHIARAZIONE

Imu e Tasi del non profit, aperti i canali telematici

Aperti i canali telematici per l'invio della dichiarazione Imu e Tasi da parte degli enti non profit. Gli enti non commerciali che intendono fruire dell'esenzione dall'imposta municipale e dall'imposta sui servizi indivisibili, infatti, devono presentare la dichiarazione al comune sul cui territorio sono ubicati gli immobili da loro posseduti entro il prossimo 30 novembre. Da ieri è possibile trasmetterla in via telematica attraverso i canali Entratel e Fisconline. Lo ha reso noto un comunicato pubblicato sul sito del ministero

dell'economia e delle finanze.

Dunque, dopo la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione Imu e Tasi dal 30 settembre al 30 novembre, disposta dal decreto del Mef emanato il 23 settembre, viene data agli enti non profit la possibilità di denunciare per via telematica, a poco più di un mese dalla scadenza, gli immobili posseduti che hanno le caratteristiche per fruire, in tutto o in parte, dell'esenzione. Entrambi i tributi sono soggetti alla stessa disciplina di legge che detta requisiti e condizioni

per ottenere l'agevolazione.

Va ricordato che con decreto ministeriale del 26 giugno scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 153 del 4 luglio, con il quale è stato approvato un modello ad hoc con relative istruzioni per l'uso, viene concessa un'espressa deroga consentendo a questi soggetti di presentare un'unica dichiarazione per questi due tributi entro il 30 settembre, anziché entro il termine ordinario del 30 giugno, relativamente agli anni 2012 e 2103. Il termine per l'invio telematico stabilito ex lege, infine, è stato

differito al 30 novembre. Nelle istruzioni ministeriali viene precisato che l'obbligo è imposto solo agli enti che intendano fruire dell'esenzione Imu e Tasi, totale o parziale, mentre per tutti gli altri il termine di scadenza è quello ordinario, vale a dire il 30 giugno dell'anno successivo rispetto a quello in cui si ha diritto a fruire dei benefici fiscali. Termine che per il prossimo anno deve essere osservato da tutti senza alcuna distinzione.

Sergio Trovato

—© Riproduzione riservata—■

I problemi della città

Bilancio, la Finanza rovina la festa a Del Gaudio

La soddisfazione per il voto favorevole, poi in Comune arriva la Gdf per acquisire la delibera

Lia Peluso

L'approvazione del bilancio di previsione 2014 della città di Caserta quasi in mattinata (oltre le 2 e 30 di notte) con 16 voti favorevoli (dei consiglieri di Fi, Ncd, Mpa, Nuovo Psi, Caserta Più e Fratelli d'Italia), un astenuto (il presidente del Consiglio Gianfausto Iarrobino) e dieci no (i quattro consiglieri del Pd, i due di Speranza per Caserta e i quattro ex Udc), mentre in due hanno abbandonato l'aula (Luigi Cobianchi e l'indipendente Saverio Russo) ha fatto esultare il sindaco, Pio Del Gaudio e si racconta di zeppole calde arrivate addirittura poco prima del voto per festeggiare i numeri della ritrovata maggioranza, un clima di festa con tanto di comunicato arrivato sempre nella notte tra lunedì e martedì che è stato rotto ieri mattina dall'arrivo della finanza in Comune per chiedere di acquisire copia degli atti relativi proprio all'approvazione del bilancio di previsione. I finanzieri dovranno ritornare a palazzo Castropignano perché la delibera, essendosi concluso il Consiglio oltre le tre del mattino, non era ancora pronta. La notizia si è diffusa nel giro di poco ed è stata confermata anche da Del Gaudio che ha aggiunto: «Ci tengo a precisare - ha dichiarato Del Gaudio - che non c'è stato alcun sequestro ma richiesta di atti che sono regolarmente forniti dall'Ente

Il sindaco
«semplice richiesta di atti: è già capitato»
Nella notte il «sì» in aula con 16 voti

tutto sarà molto chiaro per i cittadini di Caserta quando sarà autorizzato a pubblicare l'elenco di tutti i creditori dell'Ente così si scoprirà chi è che ha fatto i debiti. Questo è il bilancio che consente alla città di uscire piano piano dal dissesto e a questo serve il mutuo, non per fare altri debiti, ma per pagarli. Non è un miracolo, ma un ottimo risultato che ci consente di garantire i servizi e rispondere ai bisogni dei cittadini. Ringrazio anche Iarrobino che con la sua astensione ha dato un segnale di appartenenza alla maggio-

te in un clima di cordialità e disponibilità, tra l'altro non è la prima volta che la finanza viene in Comune e lo fa su iniziativa della procura sulla base anche di nostre denunce. È giusto che gli organi verificatori facciano il loro lavoro e ritengo che

ranza». Su una posizione completamente diversa l'antagonista politico di Del Gaudio che con quest'ultimo si è confrontato da candidato sindaco, Carlo Marino che ha affermato: «Oggettivamente questo è l'ennesimo documento contabile che non porta nessuna proposta per la città; un previsionale che nasce già vecchio e non crea le condizioni di sviluppo per Caserta, povero di idee e di concretezze di opere da realizzare. Purtroppo non possiamo dire nemmeno che sia un libro dei sogni perché non ci sono neppure i sogni. Sul dato tecnico già i revisori avevano previsto una serie di prescrizioni al documento ed è evidente che questa amministrazione paghi la incapacità di costruire un bilancio credibile per la città. Il cambiare e modificare assetto assessorile non porta né alla giunta Del Gaudio né a Caserta un bilancio tecnicamente valido. E proprio partendo dalle prescrizioni contabili dei revisori che, secondo noi della minoranza, questo bilancio crea le condizioni per un nuovo dissesto». Sull'inchiesta della procura Marino ha poi aggiunto: «Senza entrare nel merito delle valutazioni che gli organi inquirenti stanno effettuando, certamente già il dato politico è evidentemente lacunoso e quindi crea dei dubbi e delle incertezze sotto l'aspetto tecnico che vengono valutate dagli organi inquirenti». Prima del voto finale che ha portato all'approvazione del bilancio ci sono stati gli emendamenti, a passare sono stati solo quelli della maggioranza: il primo (a firma del socialista Lorenzo Gentile) che raccoglieva l'intimazione del collegio dei revisori racchiusa nel loro parere; poi ci sono stati i due di Luigi Bologna, Fdi, relativi alle risorse all'assessorato allo Sport, spostando su quest'ultimo le risorse (25 mila euro), destinate alla presidenza del Consiglio e poi l'altro riguardante le attività dei consiglieri (15 sì, 7 no e 4 astenuti) ed infine gli emendamenti della minoranza, presentati dal democratico Enrico Tresca, quello relativo al canile, bocciato con 14 voti contrari e 12 favorevoli, mentre gli altri due emendamenti sono stati ritenuti inammissibili a seguito del parere negativo dei revisori e del dirigente.

Il commento

Il caso De Magistris e gli equilibristi che fiutano il vento

Vittorio Del Tufo

Se la maggioranza raccoglie i cocci e ansima, l'opposizione si autotrafigge e rantola. Chi sta peggio? Difficile dirlo, l'immagine della dissoluzione è perfettamente speculare. Se n'è avuta un'ulteriore prova ieri durante la seduta del Consiglio: doveva servire al fronte anti-De Magistris per lanciare i suoi dardi contro una maggioranza che si tiene con lo sputo, e infliggere il colpo di grazia al sindaco disarcionato. Si è conclusa con l'autodisfacimento delle stesse opposizioni, incapaci di esprimere un progetto politico unitario in grado di spegnere definitivamente in soffitta la bandana. Se manca il copione, si sa, anche i migliori attori fanno cilecca. Figuratevi i Consiglieri Tentenna che affollano l'aula di via Verdi.

Si fa davvero fatica, e tanta, a comprendere lo spettacolo della bassa politica che va in scena nei palazzi del potere. Una somma di calcoli di convenienza, bizantinismi e attendismi il cui risultato è lo stallo. Attendono i consiglieri che ancora sorreggono De Magistris: fiutano il vento in attesa di salire sul carro migliore e prendono tempo in attesa del Tar, che oggi deciderà sul ricorso presentato dall'ex pm contro la sospensione. Attende anche il sindaco di strada, che può contare sull'ambiguità e sui giochi di equilibrismo di un sparuta accozzaglia di consiglieri con un piede nel Pd e una stampella nella maggioranza. E attende ancora, eternamente alla finestra, il primo partito della città. I democrat continuano a ripetere di voler staccare la spina al sindaco, ma poiché non hanno né i numeri per farlo, né un progetto di città, né un candidato alternativo, preferiscono prendere tempo litigando allegramente sull'universo mondo.

Ma così la politica, di cui la città ha un gran bisogno per uscire dalle secche, diventa il festival delle ipocrisie. «Non c'è bisogno che qualcuno mi dica le cose da fare se c'è condivisione su un progetto», ha affermato ieri Sodano riferendosi al fantasma di Giggino. Quello che Sodano non dice è che quel progetto, che finora ha condotto al commissariamento di interi pezzi di città, da Bagnoli al Porto, nonché al fallimento di quasi tutti i piani di riqualificazione, cammina con le gambe di una maggioranza colabrodo, fondata ormai solo sul calcolo e sull'opportunismo. Questo è lo spettacolo che offre a Napoli, in questi giorni, il sottobosco della politica. Quanto può durare?

Le incognite

Piano Ue da 300 miliardi: a rischio i fondi per il Sud

Investimenti, Bruxelles punta sulle risorse 2014-2020

Nando Santonastaso

Trecento miliardi e un dubbio: da dove li prenderà il neo presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker? Da quando sono terminate le audizioni dei nuovi componenti della squadra «di governo» di Bruxelles, l'ottimismo degli europarlamentari sull'effettiva disponibilità di risorse così ingenti per rilanciare investimenti e occupazione nei Paesi membri, rafforzando i pochi segnali di crescita esistenti, non è aumentato. Anzi. Si è rafforzata al contrario la sensazione che solo una quota dei 300 miliardi promessi da Juncker nel giorno del suo insediamento sarà «nuova». Quella, per intenderci, che proverebbe dalle casse della Bei, la Banca europea degli investimenti (finanziata dai Paesi membri), alla quale l'Ue ha già garantito un aumento del budget e che potrebbe erogare altro credito (la cosa, peraltro sarebbe gradita ai tedeschi, contrari da sempre a nuovi pacchetti di stimolo dell'economia generati da un aumento di spesa pubblica). Di quanto si tratterà non è ancora chiaro. Come pure non è certo a chi si riferisca Juncker quando spiega che un contributo arriverà «anche dai privati». Ma a conti fatti per spendere tanti soldi in soli 3 anni la strada «maestra» sembra già tracciata: è quella

Il bilancio
Impossibile modificare l'attuale budget: 142 i miliardi del gettito annuale

della politica di Coesione che per i prossimi sette anni si tradurrà in 325 miliardi di euro per i Paesi membri, 41,5 per la sola Italia (più altrettanti di co-finanziamento nazionale).

Gli indizi Il dubbio che alla fine si utilizzeranno i soldi che già ci sono serpeggia da qualche tempo. Tra gli ultimi indizi ce n'è uno che merita di essere sottolineato: su 400 programmi nazionali presentati da tutti gli Stati membri per essere giudicati idonei a partecipare all'asse-

gnazione dei fondi 2014-2020, solo 9 sono stati finora approvati. Il ritmo è talmente lento che si ha il sospetto che si attenda qualcosa: inutile accelerare, cioè, se la nuova Commissione (che si insedierà l'1 novembre, salvo sorprese) potrebbe trasformare l'attuale assetto della Politica di Coesione privilegiandone alcuni aspetti, quelli peraltro su cui Juncker è stato chiaro. I 300 miliardi dovrebbero favorire il rilancio degli investimenti per banda larga, ricerca e innovazione, energia e trasporti nelle aree industriali.

I limiti Naturalmente attingere ai fondi strutturali presenterebbe non poche incognite oltre a generare parecchie perplessità. Iniziamo dalle prime: un maggiore utilizzo dei fondi comunitari così come un'acresciuta erogazione del credito potrebbero stimolare la crescita economica ma sicuramente farebbero aumentare il debito pubblico. I fondi Ue ad esempio possono essere investiti solo con il co-finanziamento da parte degli Stati membri, costretti peraltro a rispettare l'assurdo limite del Patto di stabilità e dunque a non poter calcolare il co-finanziamento al di fuori dei bilanci. Un'apertura su questo fronte - e la stessa Merkel si è detta disponibile - potrebbe però portare a ben altro scenario, specie se l'accordo garantisce maggiore solidità politica all'Ue, al momento abbastanza sfilacciata. Ma se i fondi Ue cambiassero destinazione - e siamo alla seconda questione - la speranza che le regioni dell'obiettivo convergenza (come quelle del Mezzogiorno) possano recuperare il gap di sviluppo e raggiungere livelli di crescita accettabili subirebbe un colpo durissimo, probabilmente mortale.

I limiti Altro indizio che però confermerebbe l'opzione fondi Ue-piano Juncker riguarda l'attuale struttura del bilancio comunitario. Se il progetto da 300 miliardi dovesse chiedere ulteriori sforzi ai singoli Stati membri, già alle prese con enormi rigidità (vedi fiscal compact) sarebbe come rinunciare a partire. Nessun Paese eu-

ropeo, Germania compresa, e oggi in grado di poter dare di più ad una politica comunitaria che non prevede una vera unione fiscale. E siccome all'orizzonte non si intravede ancora un'ipotesi di tassa europea, il ragionamento è bell'e finito. Morale: non si può non ritornare ai fondi strutturali anche se la conclusione può apparire solo in apparenza scontata, come abbiamo già spiegato. Di sicuro i 300 miliardi indicati da Juncker sono una cifra particolarmente ambiziosa, visto che il budget annuale dell'Unione Europea è pari a 142 miliardi di euro l'anno: la cifra complessiva stanziata per i prossimi sette anni è infatti pari a 960 milioni di euro per gli impegni, e poco più di 900 per le spese Ue. Un limite molto forte, che rende improbabile lo stanziamento di nuove risorse da parte della Commissione, visto che per aumentare le spese serve l'unanimità di tutti gli Stati membri.

I calcoli E allora? Come farà Juncker a dare conto ai suoi alleati che la definizione del piano di rilancio degli investimenti non è materia per maghi o chiromanti? E quanto tutti si chiedono sapendo che non ci sono praticamente margini di movimento nel bilancio comunitario. Attualmente la gran parte di quest'ultimo - poco meno della metà - è destinato alla politica agricola comune. Per il 2014-2020 sono stati stanziati 312 miliardi di euro, che si sommano ai 96 miliardi per lo sviluppo delle aree rurali. Una parte di questi fondi potrebbe essere destinati a progetti di sviluppo, ma si tratta di un'area diversa dalle priorità per la crescita citate da Juncker. Altri 240 miliardi di euro sono previsti per la politica regionale, 75 miliardi di euro per i fondi di coesione, 22 miliardi per le infrastrutture di trasporto, dove esistono programmi che potrebbero essere rafforzati dal piano della Commissione Juncker.

Ma altre voci del bilancio comunitario rimarcano quanto poco spenda l'Ue per stimolare la crescita: appena 2 miliardi e mezzo, in 7 anni,

I partners
Bei e privati

per i programmi di sostegno alla competitività delle pmi. Horizon 2020, il fondo per la ricerca e sviluppo, vale invece poco meno di 80 miliardi di euro e appare difficile che

avrebbero un ruolo ma non è ancora chiaro a quali condizioni

—
possa essere ulteriormente intaccato. Così come i piani Erasmus e Frontex. Insomma, considerando i vincoli politici e le somme già stanziare, i cui importi complessivi non si possono modificare, pare difficile che una significativa rivisitazione dell'attuale bilancio possa generare una mole di investimenti paragonabile ai 300 miliardi in 3 anni indicati dal nuovo presidente della Commissione. A meno che non si rimodulino i fondi strutturali: la Francia è già pronta a dare battaglia, e l'Italia potrebbe fare altrettanto.

DI Sblocca-Italia. Non passa l'esame l'imposta ridotta per le ristrutturazioni

Salta l'Iva 4% sui lavori in casa «No» del Mef sulle coperture

Giorgio Santilli
ROMA.

Slitta di 24 ore, a stamattina, l'approdo nell'Aula di Montecitorio del decreto legge sblocca-Italia per le valutazioni delle coperture sull'emendamento che ha ridotto dal 10 al 4% l'Iva sui lavori in casa agevolati anche con i crediti di imposta Irpef per il recupero edilizio (50%) e per l'efficientamento energetico (65%).

A pronunciarsi deve essere formalmente la commissione Bilancio ma già i tecnici del Servizio Bilancio ieri hanno espresso perplessità nel loro dossier. «Effetti incerti, chiarisca il governo», è in sintesi la loro valutazione. E il parere del ministero dell'Economia sarà formalizzato stamattina, ma è stato già messo a punto ieri sera dalla Ragioneria generale: è un parere nettamente negativo sulle coperture individuate dalla commissione che consistevano in un corrispettivo innalzamento dal 4 al 10% delle aliquote Iva sulle operazioni di vendita di nuove abitazioni da parte dei costruttori a privati. Anche il ministero competente di merito, quello delle Infrastrutture, d'altra parte, ha espresso sulla norma un parere fortemente negativo (come spiega anche il ministro Maurizio Lupi nell'intervista a pagina 5). Va aggiunto che la norma di copertura aveva fatto scattare anche l'allarme delle imprese dell'Ance riunite ieri nella giunta nazionale: la preoccupazione è che l'aumento dell'Iva al 10% per le vendite a privati potesse affossare definitivamente il settore immobiliare, per altro in contraddizione con lo stesso provvedimento che cerca di favorire la

vendita del patrimonio inventurato dalle imprese.

Intanto la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), ha già corretto un altro emendamento approvato dalla commissione Ambiente su cui i tecnici del Servizio Bilancio hanno espresso dubbi molto forti. Riguarda l'articolo 21 contenente la deduzione Irpef al 20% per chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore: nel testo originario era previsto che si potesse accedere al beneficio fiscale solo a condizione che l'immobile venisse affittato a canone concordato per gli otto anni successivi all'acquisto.

L'ALTRO FRONTE

La deduzione Irpef del 20% del prezzo di acquisto di un immobile resta collegata alla concessione in locazione

Questo "paletto" era saltato del tutto nel testo finale votato dalla commissione Ambiente (si veda Il Sole 24 Ore) e ne sarebbe derivata un'estensione piuttosto larga, fino a ricomprendere anche l'uso dell'immobile come abitazione principale. Ieri, però, Braga ha presentato un emendamento con cui si fa sostanzialmente marcia indietro: torna la condizione della locazione per accedere al beneficio, anche se si ammette l'ipotesi di un'interruzione del contratto di affitto per motivi non imputabili al proprietario. Se entro un anno il proprietario affitta nuovamente l'appartamento, con le stesse modalità, non perderà il diritto alla deduzione del 20% che

altrimenti verrebbe meno.

Sull'Iva al 4% per i lavori in casa i tecnici del Servizio Bilancio della Camera riscontrano nel loro parere, una copertura incerta nella norma che alza l'Iva dal 4 al 10% sulla vendita di case di nuova costruzione. «Gli effetti finanziari rilevati dalla norma in esame non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari». Il parere ricorda che l'Iva non si applica nelle transazioni fra privati e che, nelle compravendite fra costruttore e privato, si applica attualmente il 4% se l'immobile viene adibito ad abitazione principale e il 22% nel caso di immobili di lusso. «Pertanto - afferma il parere tecnico - la formulazione utilizzata determina: a) maggior gettito per le cessioni da parte dell'impresa di costruzione di abitazioni principali; b) invarianza di gettito per le cessioni tra privati ovvero da imprese di costruzione se si tratta di immobili non di lusso; c) una perdita di gettito per le cessioni da parte delle imprese di costruzioni di immobili di lusso». Sul punto - concludono i tecnici - «appare pertanto necessario l'avviso del Governo». Il parere della commissione Bilancio su tutte le modifiche apportate dalla commissione Ambiente al testo del decreto legge dovrebbe arrivare stamattina, ma l'esito sembra ormai scontato con la soppressione della norma. In ultimo, il parere segnala «la necessità di verificare la compatibilità con la disciplina comunitaria della disposizione in esame, tenuto conto che l'applicazione dell'aliquota ridotta Iva del 4% è ammessa solo per specifiche tipologie di interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE**Debiti Pa, in arrivo
176 milioni**

Valgono 176 milioni gli spazi di deroga al patto di stabilità assegnati dal governo ai Comuni per pagare i debiti alle imprese ante-2013 legati a investimenti, in attuazione all'articolo 4 comma 5 del decreto Sblocca Italia: il decreto Mef è in pubblicazione. Tuttavia secondo l'Ance sono ancora almeno tre miliardi di euro i debiti pregressi dei comuni anteriori al 2013 che attendono il pagamento.

Il problema. Pochi margini di manovra

Le aliquote fanno i conti con i vincoli Ue

Andrea Parolini

Il Parlamento ha modificato per qualche giorno le aliquote Iva nell'edilizia. La soluzione ancora ipotizzata (e che oggi dovrebbe essere superata) era stata quella di estendere l'aliquota Iva del 4% ad alcune attività di recupero edilizio e innalzare l'aliquota applicabile alle nuove costruzioni dal 4 al 10 per cento.

Le ipotesi di modifica spingono, però, a un'analisi sulla "libertà di manovra" concessa dal diritto comunitario ai legislatori nazionali nel modificare le aliquote Iva applicabili a talune cessioni di beni o prestazioni di servizi.

La direttiva Iva (direttiva 2006/112/Ce) dispone che gli Stati membri:

■ debbano applicare un'aliquota ordinaria necessariamente superiore al 15% (non è previsto un tetto massimo, articolo 97 della direttiva Iva);

■ possano applicare una o due aliquote ridotte, comunque non inferiori al 5%, a talune categorie di beni e servizi (articoli 98 e 99, direttiva Iva).

L'articolo 110 della direttiva dispone, inoltre, che gli Stati membri possono applicare aliquote in-

feriori al 5% (le cosiddette "super-ridotte") a determinate operazioni, a condizione che tali aliquote fossero già in vigore al 1° gennaio 1991 e che la loro applicazione risponda a ben definite ragioni di interesse sociale. Proprio in base a queste disposizioni l'Italia mantiene ancora oggi un'aliquota super-ridotta del 4 per cento. Sull'applicazione delle aliquote super-ridotte si è peraltro forma-

IL PUNTO

L'adozione di misure come quelle prefigurate nei giorni scorsi avrebbe esposto l'Italia alle censure comunitarie

to un orientamento consolidato della Corte di Giustizia. La natura derogativa delle disposizioni in materia di aliquote ridotte e super-ridotte ha infatti spinto i giudici comunitari ad assumere un'interpretazione restrittiva dichiarando l'impossibilità per gli Stati di estendere l'ambito di applicazione delle aliquote super-ridotte a fattispecie non contem-

plate al 1° gennaio 1991 (caso C-462/05, Commissione c. Portogallo; caso C-240/05, Eurodental; caso C-169/00, Commissione c. Finlandia). La Corte ha inoltre affermato che uno Stato che abbia unilateralmente deciso di escludere determinate operazioni dall'aliquota Iva super-ridotta, riconducendole alle aliquote ordinarie o ridotte, non può più applicare a queste operazioni l'aliquota super-ridotta, pena la violazione del diritto comunitario (caso C-119/11, Commissione c. Francia; caso C-462/05, Commissione c. Portogallo; caso C-414/97, Commissione c. Spagna; caso C-74/91, Commissione c. Germania). In sostanza, uno Stato che decida di assoggettare ad aliquota ridotta od ordinaria operazioni precedentemente assoggettate ad aliquota super-ridotta non può più revocare la sua scelta.

Questi precedenti chiariscono che un'eventuale approvazione definitiva dell'emendamento:

■ avrebbe esposto l'Italia alle censure degli organi comunitari in relazione all'applicazione dell'aliquota del 4% alle attività di recupero edilizio. La modifica legislativa quindi avrebbe

potuto risultare inefficace;

■ avrebbe reso l'applicazione dell'aliquota Iva del 10% sulle nuove costruzioni irreversibile (in sostanza, in futuro non si sarebbe potuto tornare ad applicare l'aliquota del 4% sulle prime case).

Si sarebbe trattato di una sorta di "tempesta perfetta" che avrebbe introdotto un forte incentivo all'acquisto di costruzioni esistenti che sarebbero rimaste soggette a imposte sui trasferimenti in misura agevolata. L'ipotesi di modifica, dunque, non ha tenuto conto dei vincoli comunitari. La misura proposta conferma che le manovre sulle aliquote non dovrebbero essere utilizzate per stimolare il comportamento dei consumatori anche in considerazione del fatto che l'abbassamento delle aliquote non viene necessariamente trasferito al consumatore finale vanificando così talvolta gli stessi effetti incentivanti perseguiti dal legislatore. Questo non significa che l'assetto delle aliquote Iva non debba essere ammodernato. Ma la materia non può che essere affrontata nel suo complesso e in un'ottica comunitariamente orientata e di semplificazione.

**Saverio
Fossati**

Le tante giravolte delle tasse sul mattone

Un passo avanti e due indietro, ma anche un paio di lato e una giravolta. La politica immobiliare di Governo e Parlamento rischia di cadere su se stessa, se chi dovrebbe occuparsi della norma in discussione (il decreto Sblocca Italia) non si chiarisce le idee. E ad aumentare la confusione ci pensano i Comuni, che stanno per costringere 16 milioni di contribuenti a rifare i conti a dicembre, quando pagheranno il saldo Imu con aliquote in gran parte diverse dal 2013 (e dall'acconto di giugno). Questo, forse, pessimisticamente, c'era da aspettarselo, anche se si poteva fare diversamente. Così, tra Imu e Tasi, i contribuenti sono costretti a misurarsi con la calcolatrice almeno due volte all'anno, sinché non si arriverà all'Imposta unica sulla casa, annunciata (e subito slittata di due mesi). E che potrebbe limitare la follia delle centomila aliquote comunali.

Ma in questa pagina si dà atto anche delle giravolte che in pochi giorni hanno portato alla massima confusione le ipotesi di tassazione immobiliare, bloccando decine di migliaia di rogiti e preoccupando non poco il settore edilizio. Nella corsa agli emendamenti allo Sblocca Italia si è, infatti, consumata una farsa sull'Iva al 4% per i lavori di recupero edilizio e di risparmio energetico, pretendendo di recuperare il mancato gettito con l'innalzamento al 10% dell'Iva sull'acquisto delle prime case di nuova

costruzione. Un 6% di aumento fiscale secco per un settore disastroso, che vanta oltre 142mila case invendute (si veda il Sole 24 Ore del 6 ottobre scorso). Attenzione, però: un altro emendamento interveniva sul bonus Irpef del 20% su chi comprava case nuove per affittarle, eliminando l'obbligo di locazione. Risultato: nell'agevolazione avrebbero quindi potuto rientrare anche le prime case, per le quali l'aumento dell'Iva si sarebbe ammortizzato con la deduzione dall'Irpef dell'importo pagato, sino a 60mila euro (anche se avrebbe funzionato appieno solo per chi aveva redditi dai 28mila euro in su). In questa giostra di emendamenti, come per miracolo, quindi, tutto avrebbe dovuto tornare: chi ristrutturava spendeva meno Iva, e chi comprava una casa nuova poteva recuperare l'aumento dell'imposta con la deduzione Irpef. Peccato che nessuno avesse tenuto conto delle coperture a fine giro e, quindi, in poche ore tutti questi progetti sono stati bocciati dallo stesso Governo.

Nel frattempo, però, quante famiglie si sono bloccate con il fiato sospeso sulla decisione se avviare o meno i lavori di ristrutturazione o l'acquisto di una casa nuova? E quanti costruttori, e soprattutto i loro dipendenti in cassa integrazione, si sono sentiti presi in giro dai giri di valzer?

Napolitano-Renzi, focus sulla manovra

Premier oltre un'ora al Colle - Slitta la bollinatura della Ragioneria: ultimi nodi tecnici

Marco Rogari
ROMA

Un cammino lento. È quello, almeno fino ad ora, della Legge di stabilità che, a quasi una settimana dal varo del Consiglio dei ministri, non ha ancora ricevuto la necessaria "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato. Dopo una giornata di continui slittamenti, in serata il ministero dell'Economia ufficializza che l'ok della Rgs arriverà solo oggi: «Sono in fase di completamento la relazione tecnica e le tabelle di accompagnamento». Da via XX settembre si aggiunge che «in attesa della bollinatura, l'articolato

RUSH FINALE

Nella serata di ieri l'Economia ha segnalato che erano in fase di completamento relazione tecnica e tabelle e che l'ok arriverà oggi

legislativo è stato anticipato al Quirinale», come confermato nel primo pomeriggio dalla stessa Presidenza della Repubblica, che garantisce un esame attento della manovra, anche per rassicurare l'opposizione molto critica per il ritardato invio del testo in Parlamento. Il Quirinale nel primo pomeriggio con una nota fa sapere che in attesa della relazione tecnica della Rgs il testo della Stabilità è «oggetto di un attento esame essendo per sua natura un provvedimento molto complesso». Subito dopo Giorgio Napolitano incontra per oltre un'ora Matteo Renzi.

Nel corso del colloquio tra il capo dello Stato e il premier, oltre ai

temi della posizione dell'Italia in vista del prossimo Consiglio europeo e l'elezione dei giudici della Consulta, viene fatto un focus anche sugli ultimi nodi tecnici della "ex Finanziaria". Nodi su cui per tutta la giornata hanno continuato a lavorare, almeno per quel che riguarda le ricadute contabili, gli esperti della Ragioneria. A cominciare dal bonus bebè da 80 euro per le neo-mamme che, nell'ultima versione, verrebbe garantito, completamente detassato, per ciascun figlio alle famiglie con un reddito annuale sotto i 36mila euro annui ai

fini Isee (90mila euro in termini di reddito complessivo): dal quinto figlio in poi l'agevolazione sarebbe assicurata a tutti i nuclei senza alcun limite di reddito. I tecnici avrebbero lavorato anche alla taratura contabile di altre misure, come ad esempio la decontribuzione per i neo-assunti a tempo indeterminato, e avrebbero ricalibrato diverse poste a carico dei ministeri, anche quelle comprese dal piano di tagli alla spesa. Il tutto raccogliendo dati e tabelle anche agli automatismi previsti dal testo con le diverse clausole di salvaguardia.

Il messaggio del Colle appare chiaro: grande attenzione ma l'esame procede secondo l'iter consueto. La ritardata bollinatura dalla Rgs, del resto, non è una novità assoluta. E lo stesso Napolitano nei giorni scorsi aveva parlato di un testo con «misure importanti per la crescita». Una volta giunta al Quirinale la relazione tecnica, il "visto" del Colle dovrebbe arrivare non in tempi troppo lunghi. Già domani, la Stabilità potrebbe essere trasmessa alla Camera.

Ma Forza Italia resta in pressing. «Il Paese non riparte. Siamo davvero sulla strada sbagliata», afferma Silvio Berlusconi. E anche il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, va all'attacco contro una Stabilità priva di coperture evocando un Consiglio dei ministri serale straordinario, subito smentito da Palazzo Chigi. Critiche arrivano anche da M5S. Ma ad affermare con forza che «le coperture ci sono e hanno una qualità abbastanza buona» è il commissario dimissionario alla spending review, Carlo Cottarelli, che si dice certo che la Ue non respingerà la manovra.

Anche Renzi è convinto che dalla Ue non arriverà una bocciatura. E in caso di rilievi il Governo potrebbe sempre attingere alla riserva già prevista dalla Stabilità. Ma quella con Bruxelles non è l'unica partita da giocare. Domani mattina il Governo incontrerà le Regioni, che puntano su una riscrittura dei tagli a loro carico. Subito dopo toccherà ai Comuni. Il Governo deve fare i conti anche con i sindacati, che puntano il dito contro l'ipotesi di slittamento al 10 di ogni mese del pagamento delle pensioni mentre la leader della Cgil, Susanna Ca-

musso, che scrive agli iscritti per chiamarli in piazza il 25 ottobre.

Le novità

 <p>CLAUSOLA IVA</p> <p>Aumento delle aliquote Iva Per dare garanzie a Bruxelles sul rinvio del pareggio di bilancio e l'uso del deficit, il governo ha previsto una clausola di salvaguardia: in assenza di nuovi interventi di "spending", scattarebbe l'aumento delle aliquote Iva del 10% e 22% a partire dal 2016 e, dal 2018, anche delle accise sui carburanti</p>	 <p>RECUPERO EVASIONE</p> <p>«Blindato» il reverse charge In tema di lotta all'evasione, in caso di mancato via libera da Bruxelles per il "reverse charge" e, soprattutto, lo "split payment" (il pagamento dell'Iva della pubblica amministrazione non più ai fornitori ma direttamente all'Erario) è previsto un automatico aumento delle accise sui carburanti per quasi un miliardo già dal 2015</p>	 <p>BONUS BEBÈ</p> <p>Alle neo-mamme 80 euro Previsto un bonus bebè di 80 euro per le neo-mamme. Verrebbe garantito, completamente detassato, per ciascun figlio alle famiglie con un reddito annuale sotto i 36mila euro annui ai fini Isee: dal quinto figlio in poi l'agevolazione sarebbe assicurata a tutti i nuclei senza alcun limite di reddito.</p>	 <p>DECONTRIBUZIONE</p> <p>Il tetto sale a 8.060 euro Rispetto alle prime bozze, sale a 6.200 euro a 8.060 euro annui il tetto degli sgravi contributivi per 36 mesi, destinati alle nuove assunzioni a tempo indeterminato fatte nel corso del 2015. Non verrebbe poi più cancellata l'agevolazione di 12 mesi per i contratti d'apprendistato trasformati in rapporti stabili</p>
 <p>PATENT BOX</p> <p>Sconto fiscale sui brevetti Tra le ultime novità, l'ingresso nel testo della legge di stabilità della defiscalizzazione dei redditi da brevetti e altri beni immateriali per 5 anni. L'esclusione dall'imponibile complessivo è nella misura del 30% nel primo periodo d'imposta (2015), del 40% nel secondo e del 50% nei successivi tre</p>	 <p>FONDI PENSIONE</p> <p>Sale l'aliquota al 20% Previsto l'innalzamento dell'aliquota della tassazione sui Fondi pensione dall'11,5 al 20%. Un riteco all'insù che, ha spiegato il ministro Padellaro, «si collega a una filosofia di adeguare il trattamento ai valori medi europei». L'ultima novità è la possibile retroattività al 2014 del prelievo "maggiorato"</p>	 <p>DISMISSIONI</p> <p>Difesa, accelerano le vendite Ha preso quota nelle ultime ore il rafforzamento delle misure sulla vendita dei immobili e alloggi della Difesa. Le dismissioni dovranno determinare un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per non meno di 220 milioni nel 2015 e 100 nel 2016. Più incerta l'inserimento della norma sulle partecipate</p>	 <p>TAGLIO AI MINISTERI</p> <p>Stretta su beni e servizi Ministeri, enti pubblici, beni e servizi della Pubblica Amministrazione sono interessati da una stretta che vale 6,1 miliardi. Nella legge di stabilità viene poi previsto il pagamento di tutte le pensioni il 10 del mese, invece che il primo, con conseguente risparmio sulle commissioni bancarie</p>
 <p>FONDI UE</p> <p>Riprogrammazione in arrivo In arrivo un altro miliardo di euro di riprogrammazione dei fondi europei 2007-2013, utilizzando risorse non utilizzate dal Piano nazionale coesione (che già aveva la funzione di riprogrammare risorse non spese) e del Fondo sviluppo coesione (Fsc). L'obiettivo è di evitare la perdita di risorse per i ritardi di spesa</p>	 <p>IRAP</p> <p>Ritorno al 3,9% dal 2014 Retroattivo dal 1° gennaio 2014 il ritorno dell'aliquota Irap al 3,9% dopo che la legge di stabilità ha "convertito" l'alleggerimento del canone fiscale in deduzione dall'imponibile del costo del lavoro (solo per i contratti a tempo indeterminato). Agevolazione questa che scatta dal 2015</p>	 <p>FONDAZIONI</p> <p>Aumenti fiscali retroattivi Vale per gli utili distribuiti dal 1° gennaio 2014 l'incremento dal 5% al 7,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali (principalmente trust e fondazioni bancarie). L'imposta dovuta sarà pari al 21,38% (ossia il 27,5% del 7,74%) del dividendo percepito</p>	 <p>COMUNI E REGIONI</p> <p>Tra tagli e patto «allentato» Alle Regioni la legge di stabilità richiede un taglio di 4 miliardi (anche se il governo ha aumentato il fondo sanitario di 2 miliardi). I comuni dovranno garantire risparmi sulla spesa corrente per 1,2 miliardi. Misura che secondo i sindacati rischia di vanificare i benefici dell'allentamento del patto di stabilità</p>

La scelta. Occupati da almeno un semestre

Sul Tfr in busta paga si pagano l'Irpef e le addizionali locali

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Sulla monetizzazione in busta paga del Tfr peseranno l'Irpef e anche le addizionali regionali e comunali. È la conseguenza della scelta di applicare la tassazione ordinaria, quindi con le aliquote progressive man mano che cresce il reddito, in luogo di quella separata, con imposta calcolata sulla base dell'aliquota Irpef media degli ultimi cinque anni.

Il testo del disegno di legge di Stabilità oggi disponibile prevede che sia un Dpcm a dettare le regole che riguardano l'intero sistema (scelta dei lavoratori, operatività del Fondo di garanzia eccetera).

La norma prevede che la monetizzazione agisca su base volontaria. Deve essere, quindi, il lavoratore ad attivarsi per chiedere al datore di lavoro di corrispondergli il Tfr in busta paga. Le quote monetizzabili sono quelle relative al periodo marzo 2015-giugno 2018. Si tratta di un arco temporale piuttosto ampio in cui la scelta potrà riguardare sia lavoratori già occupati che nuovi assunti. Il ventaglio delle possibilità che il decreto potrà offrire è comunque limitato.

Ipotizziamo che la regolamentazione preveda un termine fisso (esempio, due mesi) entro cui il lavoratore deve esercitare la propria scelta e che, ove tale opzione non venga manifestata, il Tfr continui a seguire la destinazione derivante dall'applicazione del Dlgs 252/05 (alla previdenza complementare, ovvero in azienda o al Fondo di Tesoreria, in relazione alle dimensioni dell'impresa). Tale soluzione consentirebbe ai lavoratori, già occupati da almeno un semestre, alla data di entrata in vigore della norma (1° gennaio 2015), di ricevere il Tfr in busta, a partire dalle quote maturate da marzo 2015 in poi. Per i nuovi assunti, invece, si dovrebbe ipotizzare che i due mesi a disposi-

zione per la scelta della monetizzazione, siano inglobati nei sei mesi di anzianità obbligatori per avere il diritto al Tfr in busta. Una volta maturata l'anzianità la scelta diverrebbe efficace dalla data del suo esercizio.

Va da sé che un possibile termine di scelta lascia impregiudicata la possibilità per gli interessati di decidere anticipatamente. L'ipotetica adozione di un termine perentorio se da una parte presenta elementi di certezza per gli attori, dall'altra si scontra con la ratio della disposizione, chiaramente finalizzata a garantire al lavoratore una maggiore disponibilità economica utile al possibile rilancio dei consumi. In alternativa, si potrebbe prevedere che tutte le richieste di monetizzazione giungano al datore entro la fine del mese precedente a quello interessato. Quindi, tutti i lavoratori potranno optare per la monetizzazione, in qualunque momento (fermo restando il semestre di anzianità obbligatorio) e la loro scelta varrà sempre per il mese successivo. Solo per il primo periodo di paga su cui va a incidere l'opzione (cioè marzo 2015) la scelta dovrebbe essere eseguita entro il 28 febbraio. Le opzioni pervenute all'impresa oltre tale termine, determinerebbero il passaggio in busta paga del Tfr a partire dal mese di aprile 2015 a scorrimento. In ogni caso, vi sarà l'obbligo di rispettare una precisa volontà del legislatore: l'opzione, qualora esercitata, è irrevocabile fino al 30 giugno 2018. Questa soluzione permetterebbe di assicurare una continuità nella scelta con lo scopo di raggiungere, nell'arco temporale, i risultati sperati e, nel contempo, l'irrevocabilità evita il fenomeno jo-jo che sarebbe stato di difficilissima gestione (entrare e uscire di continuo dal regime).

Vale la pena ricordare che la scelta del lavoratore prevale su tutte le altre opzioni già esercita-

te e, quindi, incide anche sul trasferimento del Tfr ai Fondi di previdenza complementare o al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps.